

## CAPITOLO 4

### Una mappa delle imprese cooperative in Italia

*Andrea Cori, Mattia Granata, Ketì Lelo, Salvatore Monni*

#### *Introduzione*

Dal dopoguerra ad oggi, il dibattito accademico ha gradualmente confinato il discorso e la ricerca sul movimento cooperativo in uno spazio residuale all'interno della letteratura economica e dei libri di testo sulla gestione d'impresa (Kalmi, 2016). Inoltre, la difformità nella raccolta dei dati e la frammentarietà delle fonti locali impediscono ad oggi la creazione di un database completo a livello globale che permetta una lettura della portata complessiva del movimento cooperativo sotto le molteplici dimensioni.

Tuttavia, nell'ultimo decennio sono stati fatti importanti passi avanti nell'opera di riconoscimento e valorizzazione dell'universo cooperativo sia a livello nazionale che internazionale. Alla luce dei dati presentati dall'ICA (2020) la cooperazione assume infatti un ruolo di primo piano nel sistema economico mondiale. I circa 2.000 miliardi di dollari di fatturato generato dalle top 300 imprese cooperative nel mondo sulle oltre 3 milioni di cooperative censite in 156 Paesi, in aggiunta ad oltre un miliardo di soci e 280 milioni di occupati sono un'importante indicazione dell'ampiezza del fenomeno. In tal senso, sulla base del lavoro di ricerca effettuato, il campione analizzato, pur non esaurendo l'effettiva dimensione del movimento cooperativo italiano, come verrà meglio specificato nel corso del capitolo, raccoglie un fatturato complessivo di oltre 122 miliardi di euro (circa il 4% del valore del fatturato complessivo del totale delle imprese italiane, Istat 2017)

e più di 1,18 milioni di addetti (il 7% circa del totale degli occupati nelle imprese italiane, Istat, 2017).

In questo contesto, l'obiettivo del presente contributo è di fotografare e descrivere con ragionevole precisione e a partire dalla distribuzione territoriale, temporale e settoriale, l'universo cooperativo italiano nelle sue principali variabili economico-dimensionali e qualitative. Alla luce della crisi economica scatenata dall'epidemia in atto, il lavoro di mappatura assume ulteriore rilevanza nel delineare una prospettiva di analisi sugli effetti futuri della recessione, sulla resilienza del movimento cooperativo (Bernardi e Monni, 2016; Bernardi e Monni, 2019; Zamagni e Zamagni, 2019) e sul ruolo che esso sarà in grado di svolgere nell'azione di contrasto al declino industriale e occupazionale. Il tasso di sopravvivenza e la longevità media delle operazioni di Workers buyout (WBO) realizzate, in Italia, in forma cooperativa (Monni *et al.*, 2017a; Monni *et al.*, 2017b; Monni *et al.*, 2017c; Area Studi Legacoop, 2020a), testimoniano a tal proposito il successo economico e sociale di questa opportunità di gestione e di risposta alle crisi aziendali.

#### 4.1 *Le dimensioni dell'universo cooperativo italiano*

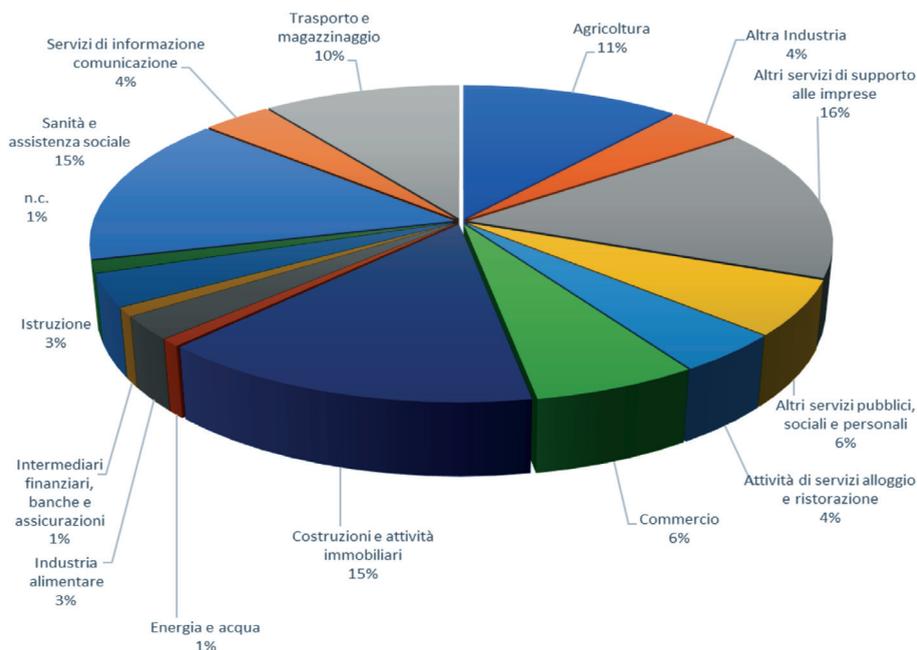
L'analisi descrittiva è frutto della combinazione di diverse banche dati. Nello specifico si è proceduto all'integrazione dei dati economici e occupazionali, estrapolati dalla banca dati Aida-Bureau Van Dijk (2020), con le informazioni ricavate dall'Albo delle Cooperative istituito presso il Ministero dello Sviluppo Economico (2020) e la banca dati dell'Area Studi Legacoop. Il grado di copertura dell'universo cooperativo non coincide nelle diverse fonti utilizzate sia per quanto riguarda la numerosità che la tipologia di dato. Per quanto riguarda la selezione del campione e le principali classificazioni adottate si rimanda alla nota metodologica.

È necessario premettere che il fenomeno che emerge dall'analisi dei dati di bilancio e degli occupati, estrapolati dalla banca dati Aida-Bureau Van Dijk, non esaurisce la reale dimensione del settore cooperativo, alla luce del fatto che l'universo preso in considerazione è limitato alle sole imprese che alla data di estrazione avevano presentato il bilancio in camera di commercio e che per quanto concerne i valori economici finanziari non è possibile includere, per le difformità nello schema di bilancio adottato, le banche di credito cooperativo, le banche popolari, gli intermediari finanziari, i confidi minori, i consorzi e le cooperative di garanzia e fidi e le so-

cietà assicurative.

L'universo delle società cooperative e consorzi cooperativi che possiamo considerare attivi<sup>10</sup> risulta composto da 61.274 imprese distribuite piuttosto uniformemente nei principali settori economici (fig. 4.1). Si evidenzia tuttavia nel complesso una maggiore rappresentatività dei comparti dei servizi di supporto delle imprese, delle costruzioni e delle attività immobiliari, della sanità e assistenza sociale, della logistica e dell'agricoltura.

Figura 4.1 – Le cooperative e i consorzi attivi per settore



Fonte: nostra elaborazione su dati Aida-Bureau Van Dijk (2020)

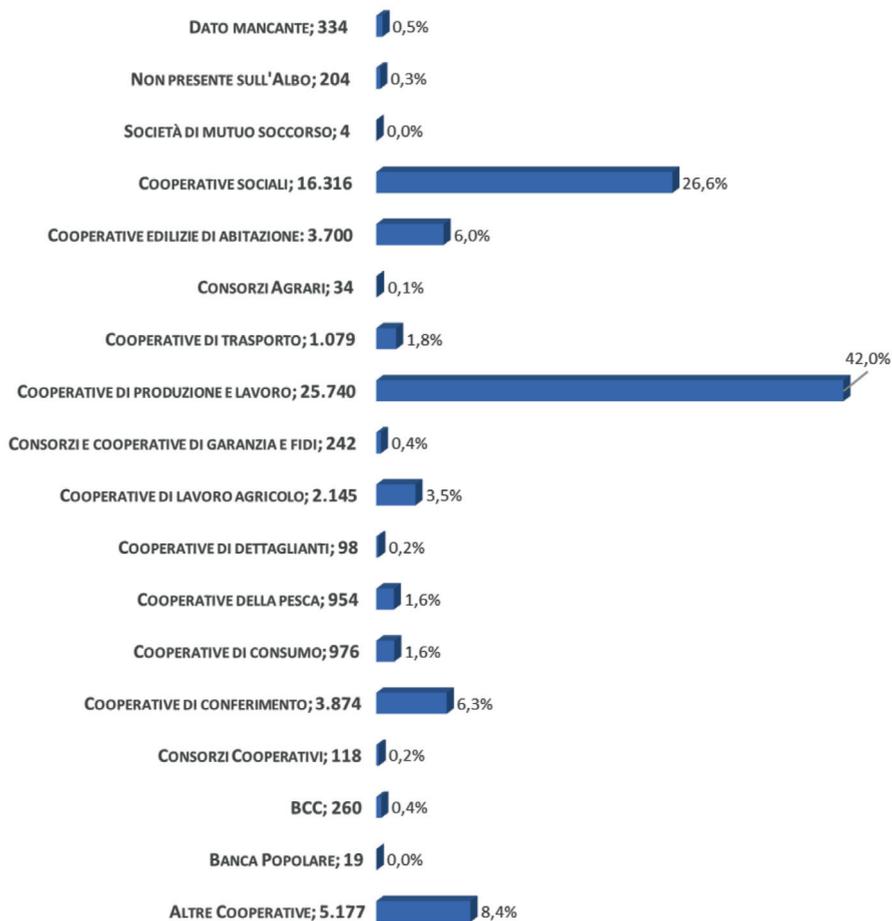
Dal totale delle cooperative considerate attive alla data di elaborazione dei dati, lo 0,3% non risultava iscritto all'Albo delle cooperative (fig. 4.2). Considerando le categorie d'iscrizione all'Albo delle Cooperative italiane, oltre il 42% rientra nella categoria di Cooperative di Produzione e Lavoro mentre il 26,6% è rappresentato da Cooperative Sociali. Seguono poi per

<sup>10</sup> Sono considerate attive tutte le cooperative iscritte al Registro Imprese che alla data di riferimento non risultano avere procedure concorsuali in atto e che, ad eccezione delle imprese costituite dopo il 01/01/2016, abbiano depositato almeno un bilancio in camera di commercio tra il 01/01/2017 e il 31/12/2019.

numerosità le “Altre Cooperative”, le Cooperative di Conferimento e le Cooperative Edilizie e di Abitazione.

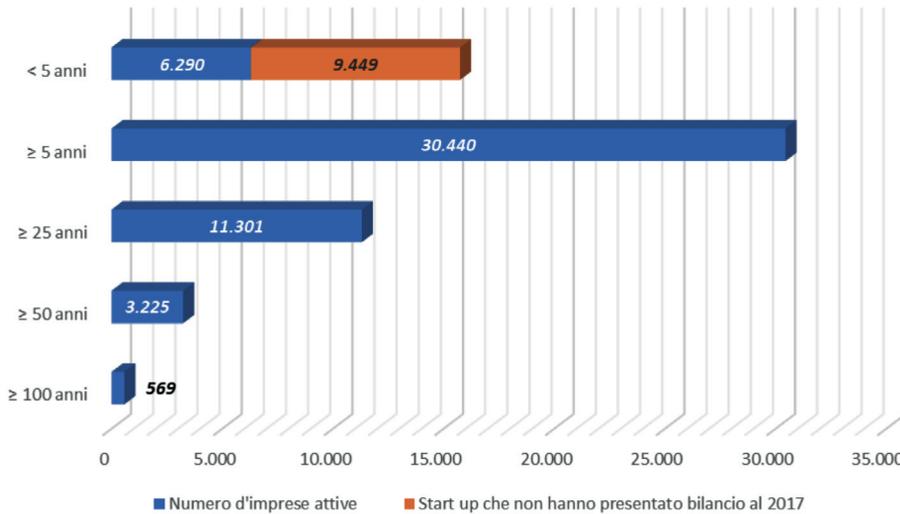
Figura 4.2

La cooperazione italiana per settore cooperativo (categorie dell'Albo delle Cooperative)



Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico MISE – Albo delle cooperative italiane (2020)

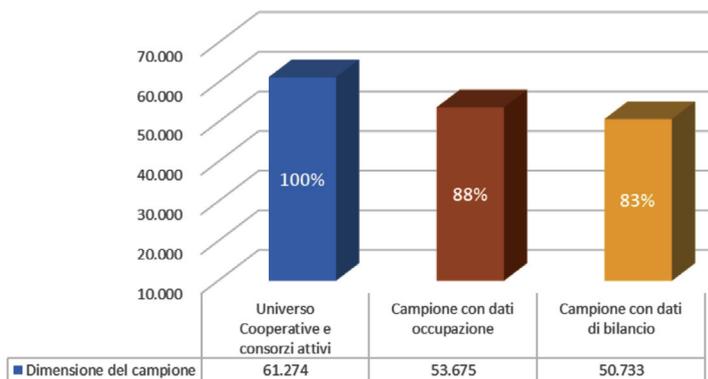
Figura 4.3 – Numero di cooperative e consorzi attivi per anni di attività



Fonte: nostra elaborazione su dati Aida-Bureau Van Dijk (2020)

Dal totale delle imprese considerate attive, sono invece 53.675 le cooperative e i consorzi per cui è stato possibile ricavare il dato sull'occupazione e 50.733 le imprese per cui erano disponibili i dati di bilancio al 2017. La mancanza del dato di bilancio al 2017 per una parte non irrilevante delle cooperative attive è spiegata in primo luogo dalla presenza di 9.449 cooperative e consorzi nati a partire dal 2016 (fig. 4.3) e che non hanno presentato il bilancio al 2017 e come detto in precedenza dalla scelta di escludere il settore finanziario, bancario e assicurativo.

Figura 4.4 – Dimensione e copertura del campione



Fonte: nostra elaborazione su dati Aida-Bureau Van Dijk (2020)

Ciononostante, i dati a disposizione sono relativi ad oltre l'83% delle imprese attive del settore cooperativo italiano (fig. 4.4) e consentono quindi di delinearne i confini in maniera ragionevolmente accurata.

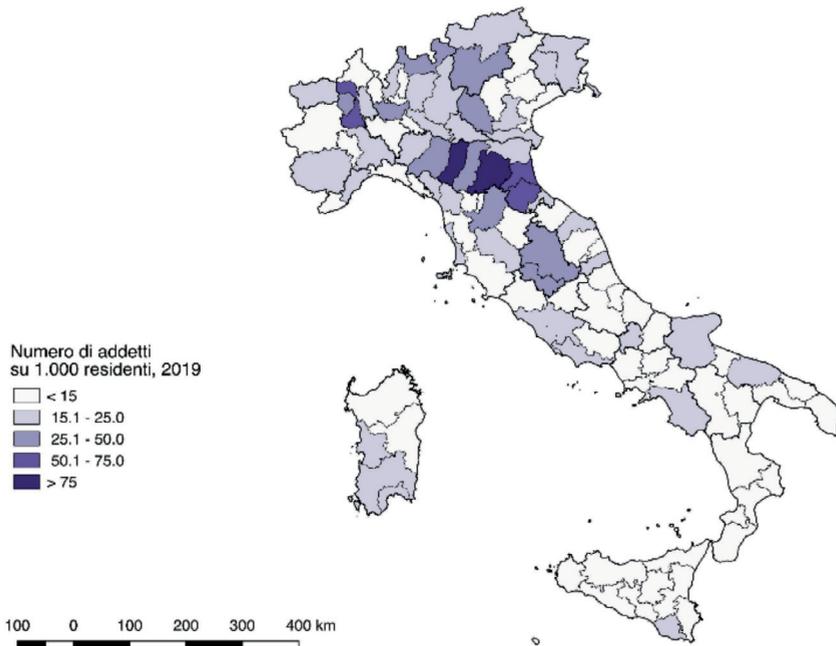
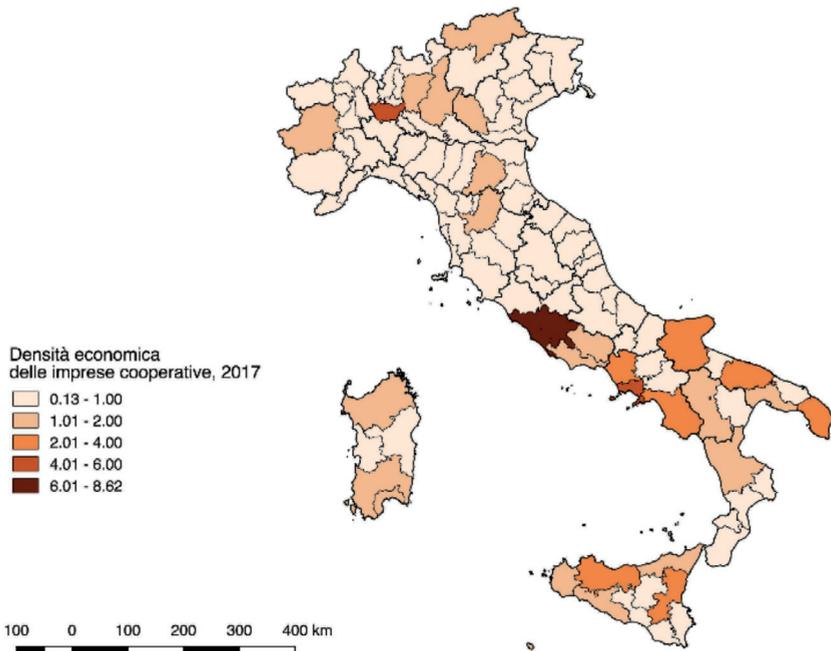
Al fine di determinare l'incidenza delle imprese cooperative sul tessuto produttivo e sociale del nostro Paese, si è scelto di utilizzare due indicatori sintetici su base provinciale<sup>11</sup>, l'indice di densità economica (DE) e il numero di addetti ogni 1.000 residenti. L'indice DE esprime, in termini numerici, la quota percentuale di cooperative in ogni unità territoriale (provincia) rispetto al totale Nazionale delle cooperative attive, mentre il secondo restituisce la quota millesimale di addetti sul totale dei residenti nelle unità territoriali.

Il valore medio di DE, per provincia, sul territorio italiano è di 0,93 mentre il valore mediano si attesta a 0,63. Da un punto di vista macro-territoriale, il valore rilevato nelle province del Sud e delle Isole è mediamente più elevato di quanto osservato nelle province del centro-nord. Nelle province del Mezzogiorno è mediamente l'1,2% la quota di imprese costituite in forma cooperativa rispetto al totale Nazionale, mentre nelle province centro settentrionali il valore medio di densità economica si attesta a 0,70. È comprensibile il dato sulle province più popolate d'Italia, Roma, Milano e Napoli, che mostrano valori di DE cooperativa ben al disopra dei valori medi. Nello specifico, nella provincia di Roma hanno sede l'8,6% delle imprese cooperative italiane.

In termini occupazionali, mediamente, ogni 1.000 residenti, 18,6 sono occupati in cooperativa. Sono 30 province, sui 107 enti amministrativi di secondo livello considerati, tutte collocate al centro nord del Paese e con una popolazione complessiva di 21.974.275 abitanti, con più di 20 addetti ogni 1.000 residenti. Da un punto di vista macro-territoriale i valori riscontrati evidenziano un quadro diametralmente opposto rispetto a quanto emerso dall'osservazione dei valori medi di DE. Il valore medio delle province collocate nel centro-nord del Paese è di 22,3 (24,7 nelle province del Nord) occupati in cooperativa ogni 1.000 abitanti mentre nelle province del Sud e delle isole lo stesso coefficiente medio scende a 11,9. Si rileva in aggiunta che nelle province di Bologna e Reggio Emilia circa il 9% degli abitanti sono occupati in cooperativa.

---

<sup>11</sup> 100 enti amministrativi di secondo livello (80 province, 14 città metropolitane e 6 liberi consorzi comunali in Sicilia), 2 province autonome in Trentino-Alto Adige, 5 province soppresse in Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta, qui considerate per finalità statistiche e di organizzazione delle informazioni.



Fonte: nostra elaborazione su dati Aida-Bureau Van Dijk (2020)

#### 4.2 *La distribuzione sul territorio italiano*

Sulla base dei bilanci e dei dati sull'occupazione disponibili, il settore cooperativo italiano sviluppa complessivamente un fatturato<sup>12</sup> di oltre 122 miliardi di euro, pari al 4% del fatturato delle imprese private italiane (Istat, 2017), e occupa 1,18 milioni di addetti che rappresentano oltre il 7% dell'occupazione complessiva registrata nelle imprese private italiane (Istat, 2017).

Circa il 60% degli occupati si concentra nelle cooperative e nei consorzi con sede legale nelle regioni settentrionali del Paese nonostante il 66% del numero delle imprese sia invece distribuito nell'area centro meridionale e nelle isole (Tabella 4.1).

---

<sup>12</sup> Esiste una discrepanza di copertura dell'universo cooperativo tra il campione analizzato per l'analisi economico finanziaria e il campione utilizzato per la raccolta dei dati sull'occupazione. Le principali variabili economico finanziarie fanno riferimento a 50.733 imprese con dati disponibili al 2017 e non includono le banche di credito cooperativo, le banche popolari (279 tra bcc e banche popolari), gli intermediari finanziari, i confidi minori (29 tra intermediari e confidi minori), i consorzi e le cooperative di garanzia e fidi (282) e le società assicurative. La dimensione occupazionale fa riferimento ad un campione più ampio pari a 53.675 imprese, che include oltre alle imprese analizzate per la dimensione economico finanziaria, le banche di credito cooperativo, le banche popolari, gli intermediari finanziari, i confidi minori, i consorzi e le cooperative di garanzia e fidi, le società assicurative e 2.641 imprese per cui è stato possibile integrare il dato mancante al 2017 (vedi nota metodologica).

Tabella 4.1  
Distribuzione regionale della cooperazione italiana – numero di occupati (soci e non soci)

AREA/REGIONE	N.	%	DIPENDENTI	%
<b>Nord Ovest</b>	<b>9.953</b>	<b>18,5%</b>	<b>308.739</b>	<b>26,1%</b>
Valle d'Aosta	159	0,3%	1.964	0,2%
Piemonte	2.396	4,5%	80.086	6,8%
Lombardia	6.381	11,9%	203.673	17,2%
Liguria	1.017	1,9%	23.016	1,9%
<b>Nord Est</b>	<b>8.346</b>	<b>15,5%</b>	<b>395.207</b>	<b>33,4%</b>
Veneto	2.644	4,9%	90.827	7,7%
Trentino-Alto Adige	1.257	2,3%	30.636	2,6%
Friuli-Venezia Giulia	737	1,4%	24.916	2,1%
Emilia-Romagna	3.708	6,9%	248.828	21,0%
<b>Centro</b>	<b>11.228</b>	<b>20,9%</b>	<b>240.077</b>	<b>20,3%</b>
Umbria	663	1,2%	25.253	2,1%
Toscana	2.692	5,0%	78.645	6,6%
Marche	1.310	2,4%	23.758	2,0%
Lazio	6.563	12,2%	112.421	9,5%
<b>Sud</b>	<b>15.503</b>	<b>28,9%</b>	<b>158.445</b>	<b>13,4%</b>
Puglia	5.394	10,0%	63.621	5,4%
Molise	349	0,7%	3.688	0,3%
Campania	5.958	11,1%	52.792	4,5%
Calabria	1.737	3,2%	14.539	1,2%
Basilicata	951	1,8%	7.376	0,6%
Abruzzo	1.114	2,1%	16.429	1,4%
<b>Isole</b>	<b>8.645</b>	<b>16,1%</b>	<b>80.476</b>	<b>6,8%</b>
Sicilia	6.206	11,6%	53.502	4,5%
Sardegna	2.439	4,5%	26.974	2,3%
<b>TOTALE</b>	<b>53.675</b>	<b>100%</b>	<b>1.182.944</b>	<b>100%</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati Aida-Bureau Van Dijk (2020)

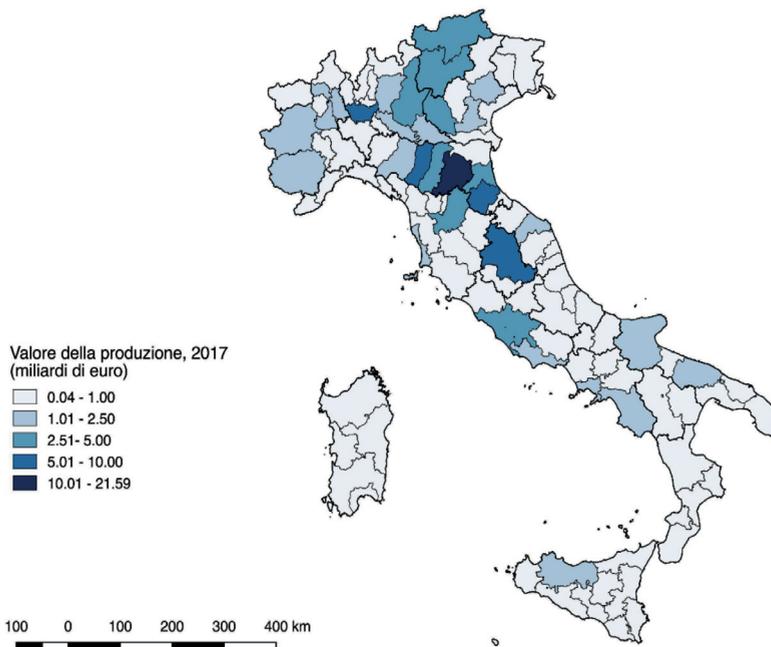
Alla luce del dato sull'occupazione, non sorprende quindi che il 70% del fatturato complessivo sia generato dalle imprese dell'Italia settentrionale (Tabella 4.2) con una netta prevalenza del Nord Est del Paese, trainato dall'Emilia Romagna, che genera a sua volta il 50% del volume d'affari totale con una capitalizzazione media circa dieci volte superiore a quella registrata tra le imprese del Sud e delle isole.

Tabella 4.2  
Distribuzione regionale della cooperazione italiana – principali voci economico-patrimoniali –

AREA/REGIONE	N.	VALORE DELLA PRODUZIONE 2017	VALORE DELLA PRODUZIONE MEDIO	RISULTATO D'ESERCIZIO 2017	CAPITALE SOCIALE 2017	CAP. MEDIA	PATIMONIO NETTO 2017
<b>Nord Ovest</b>	<b>9.419</b>	<b>26.634.820.836</b>	<b>2.827.776</b>	<b>83.867.763</b>	<b>778.389.382</b>	<b>82.640</b>	<b>6.857.202.118</b>
Valle d'Aosta	155	121.529.583	784.062	1.003.585	7.023.293	45.312	53.420.905
Piemonte	2.289	7.334.205.759	3.204.109	66.519.255	206.912.324	90.394	2.248.136.306
Lombardia	5.990	17.362.427.166	2.898.569	58.686.913	517.173.275	86.339	3.746.960.162
Liguria	985	1.816.658.328	1.844.323	-42.341.990	47.280.490	48.000	808.684.745
<b>Nord Est</b>	<b>7.876</b>	<b>59.053.044.347</b>	<b>7.497.847</b>	<b>366.059.967</b>	<b>2.012.728.404</b>	<b>255.552</b>	<b>16.119.580.544</b>
Veneto	2.473	9.688.874.636	3.917.863	53.657.145	279.700.818	113.102	1.586.764.450
Trentino-Alto Adige	1.158	6.186.829.029	5.342.685	63.155.202	240.765.631	207.915	2.115.456.926
Friuli-Venezia Giulia	710	1.619.740.810	2.281.325	19.780.139	62.107.830	87.476	347.727.532
Emilia-Romagna	3.535	41.557.599.872	11.756.040	229.467.481	1.430.154.125	404.570	12.069.631.636
<b>Centro</b>	<b>10.580</b>	<b>22.014.041.480</b>	<b>2.080.722</b>	<b>141.057.707</b>	<b>762.052.209</b>	<b>72.028</b>	<b>4.355.045.531</b>
Umbria	621	5.537.375.448	8.916.869	87.543.208	123.777.612	199.320	1.262.018.108
Toscana	2.579	7.910.320.459	3.067.205	1.792.894	299.623.831	116.178	2.901.168.356
Marche	1.225	2.985.242.737	2.436.933	31.622.620	120.022.331	97.977	611.165.321
Lazio	6.155	5.581.102.836	906.759	20.098.985	218.628.435	35.520	-419.306.254
<b>Sud</b>	<b>14.694</b>	<b>9.337.448.461</b>	<b>635.460</b>	<b>47.052.131</b>	<b>309.836.078</b>	<b>21.086</b>	<b>1.592.814.864</b>
Puglia	5.128	3.162.229.266	616.659	12.599.751	92.182.634	17.976	523.431.780
Molise	338	202.522.709	599.180	627.517	7.806.748	23.097	30.194.285
Campania	5.658	3.312.265.007	585.413	29.526.795	72.540.055	12.821	520.827.396
Calabria	1.639	799.134.600	487.574	3.703.974	20.804.007	12.693	134.959.388
Basilicata	901	596.629.663	662.186	1.596.265	20.488.663	22.740	118.267.665
Abruzzo	1.030	1.264.667.216	1.227.832	-1.002.171	96.013.971	93.217	265.134.350
<b>Isole</b>	<b>8.164</b>	<b>5.217.468.048</b>	<b>639.082</b>	<b>-1.494.489</b>	<b>217.036.005</b>	<b>26.585</b>	<b>944.180.692</b>
Sicilia	5.901	3.629.449.396	615.057	11.061.314	140.532.640	23.815	589.399.929
Sardegna	2.263	1.588.018.652	701.732	-12.555.803	76.503.365	33.806	354.780.763
<b>TOTALE</b>	<b>50.733</b>	<b>122.256.823.172</b>	<b>2.409.809</b>	<b>636.543.079</b>	<b>4.080.042.078</b>	<b>80.422</b>	<b>29.868.823.749</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati Aida

Su base provinciale, le imprese con sede legale nella provincia di Bologna sviluppano circa il 17% (22 mld di euro) del volume d'affari della cooperazione italiana e oltre il 50% di quello generato dalle imprese con sede legale in Emilia-Romagna. Ad eccezione della provincia di Bologna, le altre province che mostrano un fatturato complessivo superiore ai 5 miliardi di euro sono tutte collocate nel centro nord del Paese e in ordine di fatturato sono Milano, Forlì-Cesena, Perugia, Reggio Emilia.



Fonte: nostra elaborazione su dati Aida-Bureau Van Dijk (2020)

### 4.3 Le classi dimensionali

Come già anticipato nell'aggiornamento terzo rapporto sull'economia cooperativa a cura di Euricse (Borzaga, C. 2017), il 57% degli oltre 122 miliardi di valore della produzione complessiva della cooperazione italiana si concentra nelle 242 imprese con un fatturato che supera i 50 milioni di euro (Tabella 4.3), mentre quasi il 90% delle imprese non supera i 2 milioni di valore della produzione sviluppando complessivamente una perdita di esercizio di 20 milioni di euro e l'11% del fatturato complessivo.

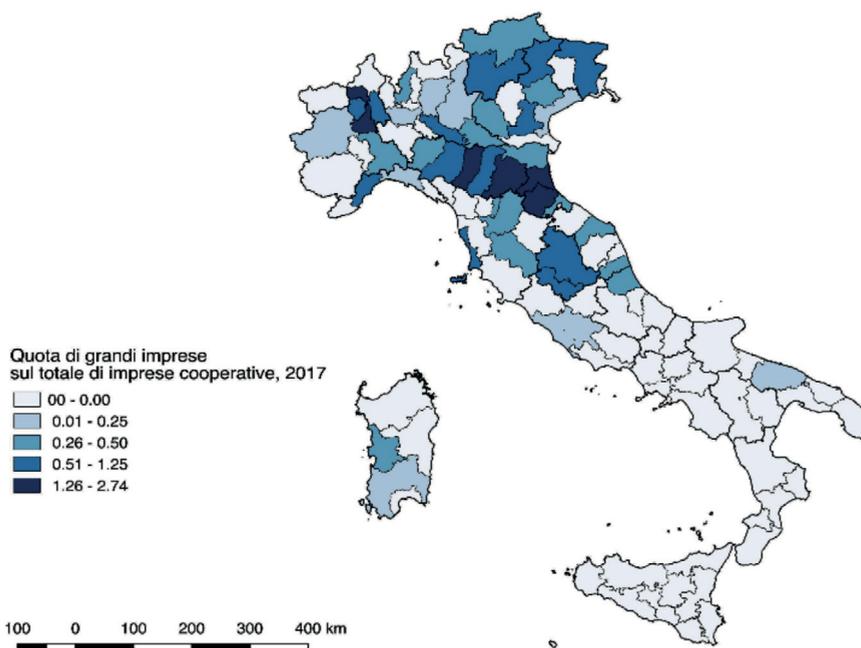
Tabella 4.3 – Numerosità, valore della produzione e utile d'esercizio della cooperazione italiana per classi di fatturato

DIMENSIONE PER FATTURATO	N.	%	VALORE DELLA PRODUZIONE 2017 (€)	%	RISULTATO D'ESERCIZIO 2017 (€)	%
≤ 2 mln	44.921	89%	13.792.433.162	11%	-19.776.433	-3%
≤ 10 mln	4.567	9%	19.431.996.384	16%	105.840.151	17%
≤ 50 mln	1.004	2%	19.401.042.377	16%	118.376.707	19%
> 50 mln	241	0%	69.631.351.249	57%	432.102.654	68%
<b>TOTALE</b>	<b>50.733</b>	<b>100%</b>	<b>122.256.823.172</b>	<b>100%</b>	<b>636.543.079</b>	<b>100%</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati Aida-Bureau Van Dijk (2020)

Secondo i parametri attualmente utilizzati dalle Istituzioni e contenuti nella Raccomandazione n. 2003/361/Ce della Commissione Europea del 6 maggio 2003, la quasi totalità delle cooperative è classificata come PMI, mentre le grandi cooperative sono 116. Quest'ultime sono tutte collocate in 43 (40%) delle 107 unità amministrative di secondo livello considerate. Solo 5 grandi imprese hanno sede legale nel Sud del Paese. Nello specifico il 46% del totale delle cooperative di grandi dimensioni è concentrato in Emilia Romagna e il 16% nella provincia di Bologna. Come è facilmente intuibile dalla mappa in basso, le province dove a livello numerico è più elevato il peso delle grandi imprese sul totale delle cooperative per provincia<sup>13</sup> sono quasi esclusivamente collocate nel Nord del Paese e nello specifico in Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte. Vercelli è la provincia che presenta la maggiore densità di imprese di grandi dimensioni (2,2%) le quali pesano per il 93% sul fatturato complessivo della provincia e occupano l'83% della forza lavoro.

<sup>13</sup> La quota di cooperative di grandi dimensioni per provincia è stata calcolata sul totale del campione composto dalle 50.733 imprese attive con dati di bilancio.



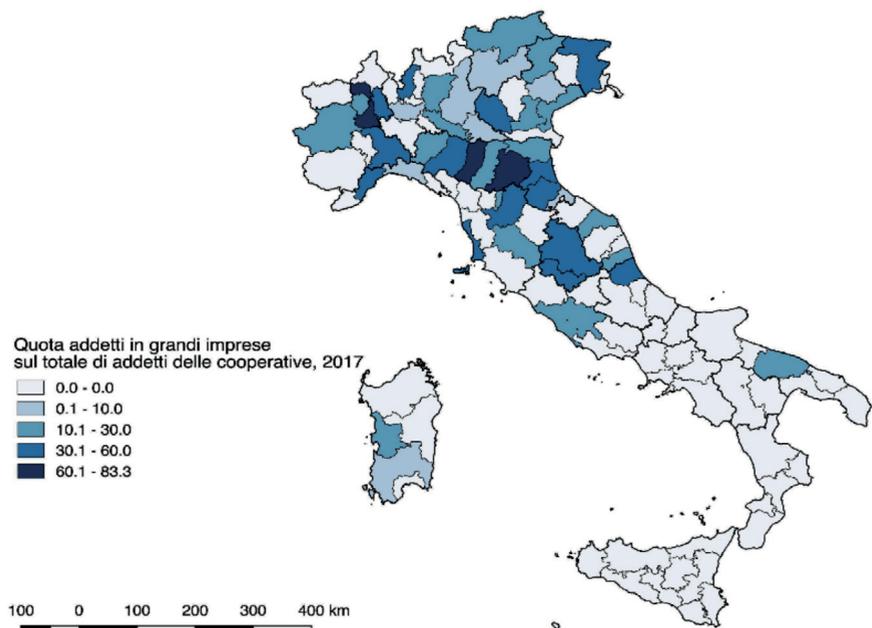
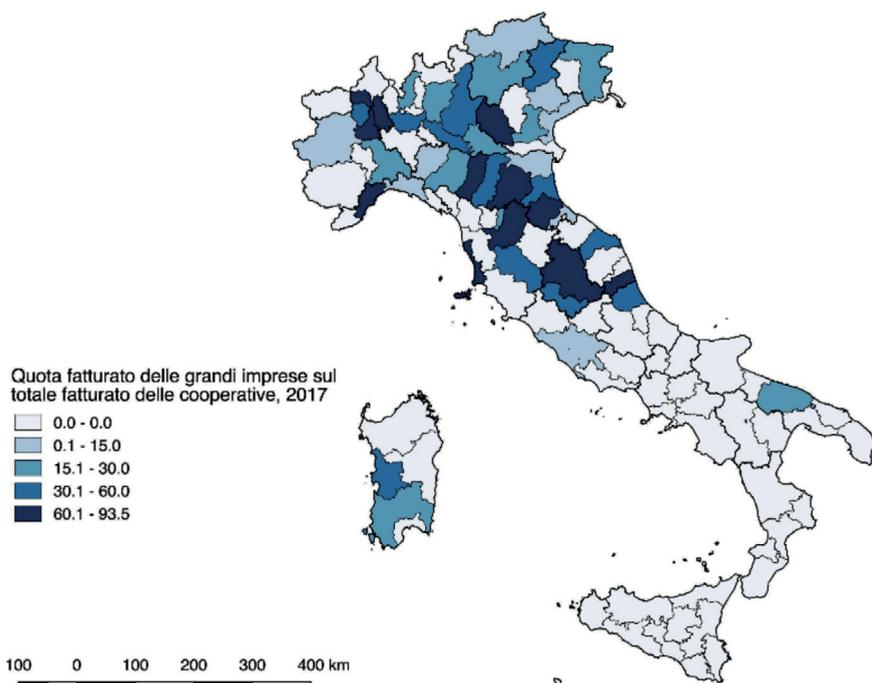
Fonte: nostra elaborazione su dati Aida-Bureau Van Dijk (2020)

Le cooperative di grandi dimensioni incidono in media nelle relative province sul 39% del fatturato totale e sul 29% sull'occupazione registrata nelle varie unità amministrative.

Le percentuali di incidenza sul fatturato<sup>14</sup> e sul numero di addetti<sup>15</sup> riflettono in linea generale quanto osservato precedentemente in termini di rilevanza numerica. Le province dove le imprese di grandi dimensioni incidono per oltre il 60% sul fatturato complessivo locale sono 11 delle 43 nelle quali hanno sede legale tali cooperative. Mentre in solo 4 di queste, Vercelli, Novara, Bologna e Reggio Emilia le grandi cooperative incidono per oltre il 60% sul numero di addetti locali in cooperativa.

<sup>14</sup> La quota di fatturato generato dalle cooperative di grandi dimensioni per provincia è stata calcolata sul totale del volume d'affari generato dal campione composto dalle 50.733 imprese attive con dati di bilancio.

<sup>15</sup> La quota di addetti in cooperative di grandi dimensioni per provincia è stata calcolata sul totale addetti del campione composto dalle 50.733 imprese attive con dati di bilancio.



Fonte: nostra elaborazione su dati Aida-Bureau Van Dijk (2020)

#### 4.4 *La cooperazione a mutualità prevalente*

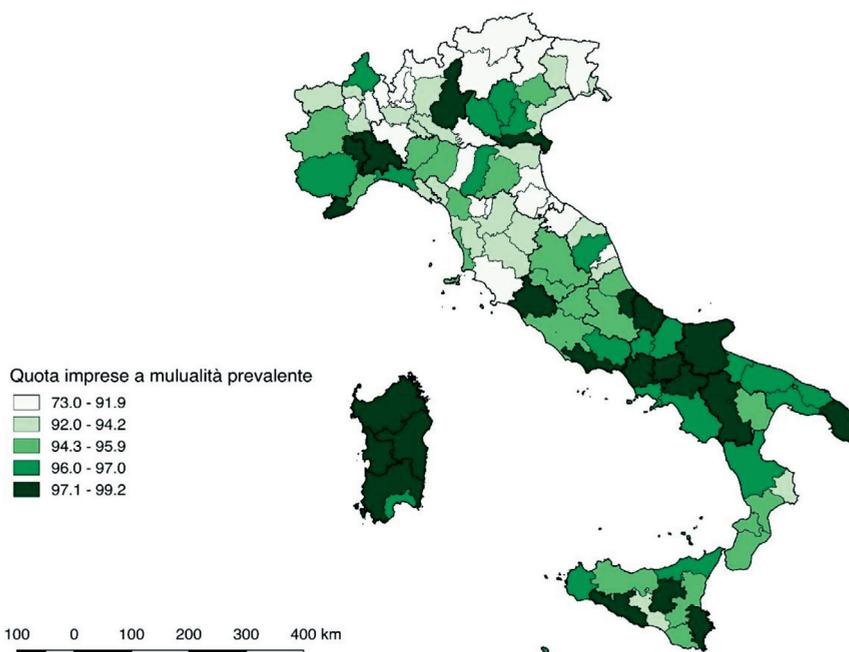
Tra tutte le cooperative e i consorzi attivi e di cui si hanno a disposizione i dati di bilancio il 93% è iscritto all'Albo delle Cooperative istituito presso il Ministero dello Sviluppo Economico (disciplinato dal D.M. del 23 giugno 2004) nella sezione delle cooperative a mutualità prevalente (Tabella 4.4). Sono circa il 5% del totale le cooperative che non presentano i requisiti della prevalenza, mentre lo 0,3% del campione non risulta iscritto all'Albo di riferimento.

Tabella 4.4 – Qualità dello scambio mutualistico

SEZIONE ALBO DELLE COOPERATIVE	N.	%	DIPENDENTI	VALORE DELLA PRODUZIONE 2017	RISULTATO D'ESERCIZIO 2017	CAPITALE SOCIALE 2017	PATIMONIO NETTO 2017
Mutualità prevalente	47.259	93,2%	1.058.086	113.681.356.723	3.802.873.456	567.594.288	29.141.850.887
Mutualità non prevalente	2.602	5,1%	36.827	5.810.361.342	223.248.073	70.087.384	1.798.024.230
Società di mutuo soccorso	1	0,0%	0	214.337	6.770	1.042	8.051
Dato mancante	2	0,0%	36	1.694.244	26.100	19.743	78.248
Altre tipologie	697	1,4%	4.420	503.526.303	45.631.223	-1.157.576	-1.084.436.216
Non presenti	172	0,3%	1.181	2.259.670.223	8.256.456	-1.802	13.298.549
<b>TOTALE</b>	<b>50.733</b>	<b>100%</b>	<b>1.100.550</b>	<b>122.256.823.172</b>	<b>4.080.042.078</b>	<b>636.543.079</b>	<b>29.868.823.749</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati Aida e Ministero dello Sviluppo Economico MISE – Albo delle cooperative italiane (2020)

Con esclusione delle cooperative non presenti sull'Albo, delle altre tipologie e delle società di mutuo soccorso, si è osservata su base provinciale la quota percentuale di imprese che presentano i requisiti di prevalenza. Mediamente nelle province del Sud e delle isole si rilevano i valori più elevati, con il 96,6% delle cooperative a mutualità prevalente, mentre nel Centro-nord la percentuale media di cooperative a mutualità prevalente è del 92,5%. In linea generale, il 21% delle province italiane la quota di cooperative a mutualità prevalente è superiore al 97%. Tra le province della Lombardia, si registra mediamente la percentuale più alta di cooperative a mutualità non prevalente e che si attesta al 10,5%. Allo stesso tempo, nelle province di Belluno e Sondrio si riscontrano le percentuali più elevate di cooperative a mutualità non prevalente e rispettivamente il 26,9% e il



20,1%

Fonte: nostra elaborazione su dati Ministero dello Sviluppo Economico MISE – *Albo delle cooperative italiane* (2020)

#### 4.5 *La nuova e la vecchia cooperazione*

Nella tabella 4.5 trova conforto uno degli assiomi della cooperazione che si basa sul principio dell'intergenerazionalità (Area Studi Legacoop, 2020b). Sono infatti il 7% le imprese attive da più di 50 anni e sviluppano circa il 32% del valore della produzione. Tra i 5 e i 25 anni di attività è invece concentrato il più alto numero di imprese. Sono 568 le imprese ultracentenarie del campione, di queste sono 448 le cooperative di cui si dispone dei dati di bilancio con un volume d'affari totale di oltre 7 miliardi di euro di fatturato.

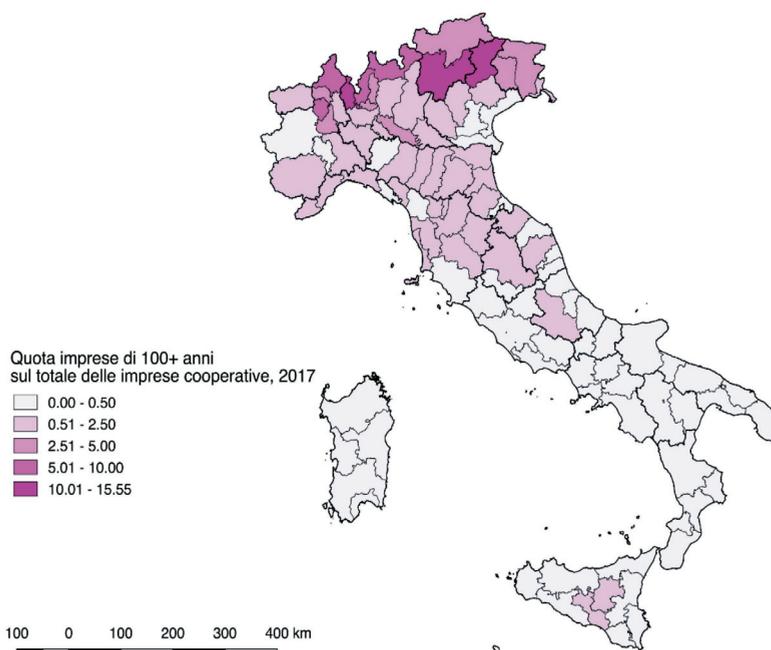
Tabella 4.5 – Numerosità, occupazione e valore della produzione per anni di attività

<b>ANNI DI ATTIVITÀ</b>	<b>N.</b>	<b>%</b>	<b>DIPENDENTI</b>	<b>%</b>	<b>VALORE DELLA PRODUZIONE 2017 (€)</b>	<b>%</b>
≥ 100 anni	448	1%	21.474	2%	7.375.826.335	6%
≥ 50 anni	3.079	6%	112.794	10%	31.671.188.835	26%
≥ 25 anni	10.922	22%	427.975	39%	38.679.214.299	32%
≥ 5 anni	29.994	59%	483.036	44%	41.489.889.962	34%
< 5 anni	6.290	12%	55.271	5%	3.040.703.741	2%
<b>TOTALE</b>	<b>50.733</b>	<b>100%</b>	<b>1.100.550</b>	<b>100%</b>	<b>122.256.823.172</b>	<b>100%</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati Aida-Bureau Van Dijk (2020)

La maggior parte della cooperazione ultracentenaria è collocata nell'area centro settentrionale del Paese con particolare riferimento alla Lombardia e al Trentino. Nella cartina in basso sono riportate le quote di imprese con più di cento anni sul totale delle imprese delle relative province. L'analisi mostra una maggiore densità di imprese ultracentenarie nelle province di Trento, Belluno, Varese, Sondrio e Como. Nella stessa provincia di Trento sono 81 sul totale di 568 le cooperative ultracentenarie. Sono solo 31, di cui 19 nelle isole, le cooperative ultracentenarie con sede nelle regioni del mezzogiorno<sup>16</sup>.

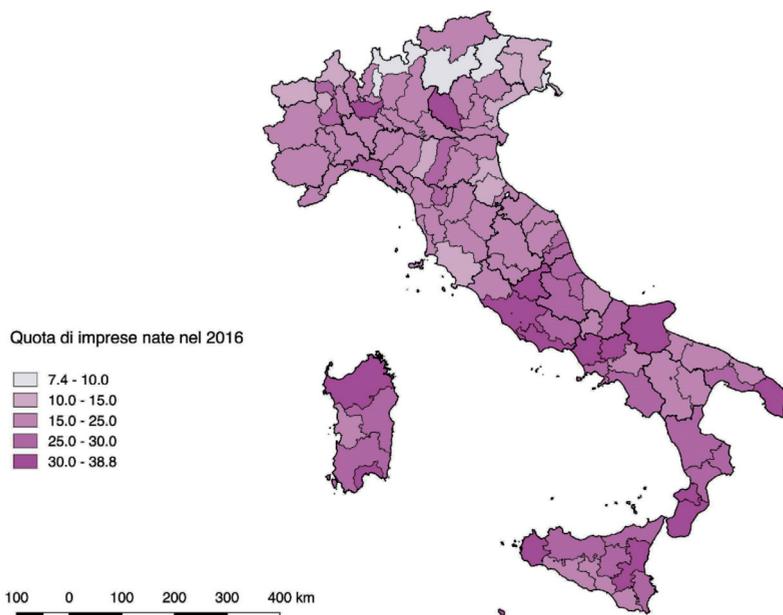
<sup>16</sup> La quota di imprese ultracentenarie è calcolata sul totale del campione che include anche le cooperative di cui non è disponibile il dato di bilancio nel biennio 2017-2018.



Fonte: nostra elaborazione su dati Aida-Bureau Van Dijk (2020)

La distribuzione delle cooperative nate a partire dal 2016 è invece piuttosto bilanciata tra il centro Nord (53%) e il Sud (47%) del Paese sebbene in questo caso sono in prevalenza le province meridionali e delle isole a presentare valori di densità di nuove cooperative più elevati (Area Studi Legacoop, 2020c). Sono 15.739 le nuove cooperative (fig. 3) di cui 6.290 con dati di bilancio. Roma, Milano, Napoli e Salerno sono in ordine di rilevanza le province con il più alto numero di cooperative nate a partire dal 2016. Le province di Benevento, Trapani, Sassari e Milano sono invece le province dove la quota di nuove cooperative è più elevata rispetto al totale delle cooperative per provincia. Nello specifico nella provincia di Benevento la quota di nuove cooperative sul totale è del 39%, mentre nelle province di Lecco, Trento, Sondrio, Gorizia e Belluno la quota di nuove nate è inferiore al 10%. Nella provincia di Roma, dove si è registrato il numero di cooperative più elevato, il peso sul totale delle nuove cooperative è invece del 34%<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> La quota di imprese nuove cooperative è calcolata sul totale del campione che include anche le cooperative di cui non è disponibile il dato di bilancio nel biennio 2017-2018.



Fonte: nostra elaborazione su dati Aida-Bureau Van Dijk (2020)

#### 4.6 I settori della Cooperazione italiana

L'analisi settoriale (Tabella 4.6) è basata sulla riaggregazione dei codici Ateco (2007) comunicati dalle imprese in Camera di Commercio e disponibili sulla banca data Aida. In linea con l'ultimo rapporto sull'economia cooperativa elaborato da Euricse (Borzaga 2017) si è effettuata una distinzione tra l'industria manifatturiera e l'industria alimentare, allo scopo di far emergere un tratto distintivo della produzione cooperativa italiana. Tra i settori trainanti della cooperazione italiana il commercio, a fronte di una rappresentatività campionaria del 9%, sviluppa il 36% del fatturato complessivo e dell'utile d'esercizio, patrimonializzando il 34% delle risorse. Nel comparto della sanità e dell'assistenza sociale, il più rappresentativo in termini numerici, sono impiegati il 29% degli occupati totali. Il capitale sociale si concentra tuttavia principalmente nei settori del commercio, dell'agricoltura e dell'industria alimentare. Il rapporto tra occupati e capitale sociale nei vari settori, indica che i comparti più *labour intensive* sono la sanità e assistenza sociale, l'istruzione e il trasporto e magazzinaggio. In linea generale

si può affermare che il 60% circa delle cooperative attive, con dati di bilancio si concentra nei settori delle costruzioni e delle attività immobiliari, dei servizi di supporto alle imprese, della sanità e assistenza sociale e dell'agricoltura.

Tabella 4.6 – Distribuzione settoriale della cooperazione italiana

SETTORE	N.	DIPENDENTI	VALORE DELLA PRODUZIONE 2017 (MIGLIAIA €)	RISULTATO D'ESERCIZIO 2017 (MIGLIAIA €)	CAPITALE SOCIALE 2017 (MIGLIAIA €)	PATIMONIO NETTO 2017 (MIGLIAIA €)
Agricoltura	5.902	61.328	14.929.643	52.202	627.365	3.114.506
Industria alimentare	1.344	46.570	15.734.731	77.566	629.522	2.974.116
Altra Industria	1.962	29.747	3.893.969	87.702	177.604	1.809.535
Energia e acqua	448	11.285	1.000.936	25.758	73.399	503.924
Costruzioni e attività immobiliari	8.000	29.725	6.321.775	-112.756	362.234	4.446.305
Commercio	3.352	86.836	44.272.676	231.853	783.646	10.016.513
Trasporto e magazzinaggio	4.816	162.609	9.016.582	-24.179	247.752	729.469
Alloggio e ristorazione	2.005	51.747	2.360.795	12.636	125.234	567.551
Servizi di informazione comunicazione	1.900	15.581	864.837	5.411	65.359	241.042
Altri servizi di supporto alle imprese	7.969	226.260	10.750.600	96.333	463.837	2.623.998
Istruzione	1.858	22.295	810.755	8.926	32.973	150.130
Sanità e assistenza sociale	8.118	313.978	11.000.630	171.902	413.192	2.385.913
Altri servizi pubblici, sociali e personali	3.055	42.587	1.298.889	3.192	77.919	305.791
n.c.	4	2	6	-3	6	31
<b>TOTALE</b>	<b>50.733</b>	<b>1.100.550</b>	<b>122.256.823</b>	<b>636.543</b>	<b>4.080.042</b>	<b>29.868.823</b>

Fonte: nostra elaborazione su dati Aida-Bureau Van Dijke (2020)

## Conclusioni

Il presente capitolo che, come fissato in premessa, sorgeva con l'obiettivo di delineare e analizzare le maggiori dimensioni del movimento cooperativo italiano attraverso il ricorso alle più qualificate banche dati disponibili, alla luce della situazione determinata dalla emergenza Covid-19 assume pure un senso ulteriore. Esso, infatti, concepito per fotografare la situazione finale per come si presentava al termine del decennio avviato nel 2007-2008, per via dell'insorgere di questa nuova e ancor più drammatica crisi, diverrà il punto di partenza per le analisi relative agli impatti futuri di cui oggi si possono solo vagamente intuire le conseguenze.

Nelle settimane del *lockdown* il sistema cooperativo organizzato ha affrontato l'emergenza con la priorità della sicurezza delle persone, della garanzia di sopravvivenza per le imprese (liquidità, sostegno a ristrutturazione finanziaria, mantenimento prestazioni e tutela ordinativi, taglio dei costi, e così via) e della difesa del lavoro. Contemporaneamente, ha avviato un costante monitoraggio sia delle ricadute immediate dei provvedimenti legislativi che hanno fermato interi settori generando conseguenze non ancora quantificabili, sia della rapida evoluzione – al momento densa di incognite – delle condizioni dei settori e dei mercati di riferimento che, con tutta probabilità, si avvieranno a profondi processi di ristrutturazione.

Fin dal principio di tale situazione, ha costituito una bussola strategica la certezza, peraltro ampiamente condivisa, che la imminente crisi - che presto dispiegherà conseguenze economiche, ma pure sociali e politiche – debba spingere gli attori economici, tra gli altri, ad interrogarsi sul fondamento e il senso del proprio agire nei mercati. La cooperazione organizzata in tutte le sedi istituzionali ha indicato l'esigenza di ripartire ma con l'obiettivo di costruire un'economia diversa, in cui le persone, il bene comune, il loro benessere, la salute dei cittadini e l'incolumità del pianeta, debbano sempre venire prima dell'interesse individuale. Diversamente, dopo questa crisi, verrà ricostruito un mondo altrettanto fragile e vulnerabile.

Certamente, le dimensioni dell'esperienza cooperativa italiana qui delineate costituiscono la forza su cui imperniare le azioni future che, tuttavia, richiedono oltretutto una piena consapevolezza delle caratteristiche della base imprenditoriale cooperativa, pure adeguate elaborazioni strategiche che tengano conto del mutato contesto di riferimento.

La cooperazione italiana usciva dal decennio di crisi vedendo consolidati alcuni storici punti di forza, quali: la diffusa presenza settoriale; una

solidità intergenerazionale; un indubbio istinto alla resilienza, in particolare rispetto alla protezione dei livelli occupazionali; una capacità adattativa e rigenerativa di fronte ai mutamenti sociali e di mercato. D'altra parte, il decennio della grande crisi acuiva anche alcune ombre quali, ad esempio: una tendenza alla concentrazione territoriale, settoriale, dimensionale nelle *comfort zones* tradizionali; una diminuzione della numerosità che, benché compensata dalla nascita di nuove imprese, ha confermato anche alcune fragilità del modello in particolare fra le micro e piccole cooperative; una difficoltà ad adattare le modalità di funzionamento democratico dell'impresa a un contesto in rapida evoluzione.

Nondimeno, pur nel contesto controverso del decennio passato, mentre interi settori si ristrutturavano – a volte contraendosi drasticamente – la cooperazione italiana ha anche dimostrato di avere risorse ed energie per rinnovarsi proponendo a nuovi bisogni, tendenze, fenomeni, nuove risposte e soluzioni di mercato in forma associata, democratica e cooperativa.

È certamente il caso dei WBO, qui ampiamente richiamati, in cui l'esperienza italiana ha fornito un originale apporto alle pratiche esistenti a livello internazionale; così come è il caso delle cooperative di comunità, una nuova risposta a molteplici e differenti bisogni che sfida il concetto stesso di scambio mutualistico per come si era configurato e assestato in decenni di teoria e pratica cooperativa e interpreta in modo innovativo l'esigenza di gestione dei beni pubblici anche per via di una riallocazione diffusa dei diritti di proprietà; la pressione della crisi trasformata in spinta al cambiamento, inoltre, in anni recenti ha generato feconde collaborazioni trans-settoriali in cui l'obiettivo dell'inclusione, spesso tramite il ricorso alle nuove tecnologie nella ideazione di nuovi prodotti o servizi, ha prodotto prassi di innovazione economica, sociale e culturale la cui forza trasformativa vedremo realizzata sempre di più nei prossimi anni.

Naturalmente, molte di tali innovazioni, proprio perché diffuse, spontanee e sperimentali, hanno spesso i caratteri della fragilità imprenditoriale, benché alla luce di un portato valoriale sovente di grande respiro. Una delle componenti essenziali delle strategie di sviluppo futuro della cooperazione, passerà dal sapere incontrare, riconoscere, modellizzare e sostenere le gemme di tali pratiche innovative: del resto, l'accumulazione e la riproduzione di conoscenze e capacità imprenditoriali, specie se ispirate da valori cooperativi, e connesse a comunità e territori, sono di per sé, come affermato nel titolo di questo libro, un 'bene comune' da coltivare e preservare con cura.

## Bibliografia

AREA STUDI LEGACOOP (2020a), *Le imprese recuperate in Italia*, <[http://areastudi.legacoop.coop/wp-content/uploads/2020/03/Nota-8-WBO\\_Le-imprese-recuperate-in-Italia.pdf](http://areastudi.legacoop.coop/wp-content/uploads/2020/03/Nota-8-WBO_Le-imprese-recuperate-in-Italia.pdf)> [ultimo accesso 15 giugno 2020]

AREA STUDI LEGACOOP (2020b), *Gli “Highlander” dell’economia italiana: Una panoramica sulla cooperazione ultracentenaria*, <<http://areastudi.legacoop.coop/wp-content/uploads/2020/02/Gli-Highlander-dell%E2%80%99economia-italiana-1.pdf>> [ultimo accesso 15 giugno 2020]

AREA STUDI LEGACOOP (2020c), *La natalità delle cooperative nella ripresa del ciclo economico (2014-2019): alcuni dati di approfondimento*, <<http://areastudi.legacoop.coop/wp-content/uploads/2020/01/La-natalit%C3%A0-delle-cooperative-nella-ripresa-del-ciclo-economico-alcuni-dati-di-approfondimento.pdf>> [ultimo accesso 15 giugno 2020]

BERNARDI A., MONNI S., eds., (2016) *The Co-operative firm – Keywords*, Roma: RomaTrE-Press

BERNARDI, A., MONNI, S. (2019) *Parole chiave per l’impresa cooperativa del futuro*, Bologna: Il Mulino

BORZAGA C. (a cura di) (2015), *Economia cooperativa. Rilevanza, evoluzione e nuove frontiere della cooperazione italiana. Terzo Rapporto*, Trento: Euricse, Euricse Edizioni

BORZAGA C. (2017) *Dimensioni ed evoluzione dell’economia cooperativa italiana nel 2014*, Trento: EURICSE

DEMARTINI, P., MONNI, S. (2017) *Workers’ buyout Corporate Governance e sistemi di controllo*. Roma: Roma TrE-Press

EURICSE (2013), *La cooperazione italiana negli anni della crisi. Secondo Rapporto Euricse*, Trento: Euricse Edizioni

ICA (2019) *Co-operative facts & figures*, <<http://ica.coop/en/whats-co-op/co-operative-facts-figures>> [ultimo accesso 5 giugno 2020]

ISTAT-EURICSE (2019) *Struttura, profili economici e prospettive delle cooperative in Italia* <<https://www.istat.it/it/files//2019/01/Programma-evento-25-gennaio-2019-2.pdf>> [ultimo accesso 10 giugno 2020]

ISTAT (2017) *Istat database*, <<http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=29069>> [ultimo accesso 15 giugno 2020]

KALMI, P. (2016) “T: TEXTBOOKS” in BERNARDI, A., MONNI, S. *The Co-operative firm – Keywords* (2016), Roma: Roma TrE-Press, pp. 143-146

MONNI, S., NOVELLI, G., PERA, L., REALINI, A. (2017a) “Workers’ buyout: the Italian experience, 1986-2016”, in *Entrepreneurship and Sustainability Issues*, Volume 4 (4): pp. 526-539

MONNI, S., NOVELLI, G., PERA, L., REALINI, A. (2017b) “Workers’ buyout: l’esperienza italiana” in DEMARTINI, P., MONNI, S. (2017) *Workers’ buyout Corporate Governance e sistemi di controllo*. Roma: Roma TrE-Press, Roma: pp. 16-29

MONNI, S., NOVELLI, G., PERA, L., REALINI, A. (2017c) “Workers’ buyout: definizioni e caratteristiche” in DEMARTINI, P., MONNI, S. (2017), *Workers’ buyout Corporate Governance e sistemi di controllo*. Roma: Roma TrE-Press, Roma: pp. 8-15

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO - MISE (2020), *Albo delle società cooperative*, <<http://dati.mise.gov.it/index.php/lista-cooperative>> [ultimo accesso 5 giugno 2020]

VAN DIJK, BUREAU (2020) *AIDA database*, <<https://aida.bvdinfo.com>> [ultimo accesso 5 giugno]

ZAMAGNI S., ZAMAGNI V. (2019) *Economia cooperativa, Paese civile*. Roma: ECRA

### *Nota metodologica*

Al 20/01/2020 sulla banca dati Aida erano presenti 146.396 imprese, tra cooperative, consorzi cooperativi e società cooperative consortili. Di queste risultavano attive 85.597 imprese, di cui 84.944 cooperative e 653 consorzi e società cooperative consortili.

Dalle 85.597 imprese attive sono poi state eliminate tutte le società che costituite prima del 01/01/2016 non hanno depositato alcun bilancio in camera di commercio dal 31/12/2016. Si è poi proceduto all’analisi dei consolidati che ha portato all’eliminazione dal campione di 195 società partecipate. Alla luce degli accorgimenti effettuati nella selezione del campione, l’universo delle società cooperative e consorzi che possiamo considerare attivi risulta composto da 61.274 imprese. Dal totale quindi delle imprese considerate attive, secondo quanto descritto in precedenza, sono 53.675 le cooperative e i consorzi per cui è stato possibile ricavare il dato sull’occupazione. Per 3.048 imprese il dato mancante del numero di occupati al 31/12/2017 è stato integrato con l’immissione manuale dei dati presenti sul bilancio, con i dati ricavati dai verbali della revisione cooperativa presenti nella banca dati del Centro Studi Legacoop o in alternativa con il dato corrispondente al 31/12/2018. Per quanto riguarda invece le principali dimensioni economiche, per l’impossibilità di confronto sui dati di bilancio, sono state escluse dal campione, le banche di credito cooperativo, le banche popolari (279 tra bcc e banche popolari), gli intermediari finanziari, i confidi minori (29 tra intermediari e confidi minori), i consorzi e le cooperative di garanzia e fidi (282) e le società assicurative<sup>18</sup> (4).

---

<sup>18</sup> Le BCC, le banche popolari (279 tra bcc e banche popolari), gli intermediari finanziari,

L'analisi delle principali dimensioni economiche si è così svolta su 50.733 imprese (l'83% delle imprese considerate attive) con bilancio disponibile al 2017.

I settori di attività sono basati su una riaggregazione, in parte ispirata dall'ultimo rapporto sull'economia cooperativa (Borzaga, 2017), dei codici di attività prevalente (secondo la classificazione Ateco 2007) indicato dalle imprese in camera di commercio e disponibile sulla banca dati Aida. I settori utilizzati in questa analisi fanno riferimento alle lettere e ai codici Ateco 2007 riaggregati quindi secondo lo schema seguente:

Agricoltura A

Industria alimentare 10, 11, 12

Altra industria B, C (esclusi i codici 10, 11, 12)

Energia e acqua D, E

Costruzioni e attività immobiliari F, 68

Commercio G

Trasporti e magazzinaggio H

Alloggio e ristorazione I

Altri servizi di supporto alle imprese J, K, M, N, O

Istruzione P

Assistenza sociale 88

Servizi sanitari 86, 87

Altri servizi pubblici, sociali e personali R, S, T, U

---

i confidi minori, i consorzi e le cooperative di garanzia e fidi (287) e le società assicurative sono state isolate sulla base delle informazioni fornite dall'albo delle cooperative, dall'albo degli intermediari finanziari creditizi della Banca d'Italia e in ultimo dal dato della classificazione di bilancio fornito dalla banca dati Aida-Bureau Van Dijk (sono state isolate le società che redigono il bilancio secondo gli schemi previsti dal codice civile per le banche, gli intermediari finanziari e le imprese assicurative).